

Casa editrice Bonelli... è vera gloria?

di Maurizio Perissi

Attualmente la più grande casa editrice sul mercato è la Bonelli, tanto applaudita dalla critica e apprezzata da pubblico come confermano i dati relativi alle vendite.

Il fenomeno "Bonelli" va analizzato sotto varie prospettive: commerciale, artistica, propedeutica alla diffusione del fumetto italiano nel mondo etc.

Il formato delle collane è senz'altro un elemento trainante dal punto di vista commerciale ma non bisogna dimenticare l'uso esclusivo del b/n, che riduce notevolmente i costi di stampa nonché il genere di storie che rientrano sempre in filoni narrativi che da sempre hanno maggior presa sul pubblico (fantascienza, far west, horror etc.).

Gran merito di questa Casa editrice è quello di essere riuscita ad esportare il fumetto italiano in moltissime nazioni estere; soltanto negli USA, pur avendo fatto numerosi tentativi, non è riuscita ad affermarsi pienamente, ma il mercato americano è particolarmente conservatore e anche un poco sciovinista.

I testi delle varie collane sono abbastanza professionali; hanno delle cadute, inevitabili in serie che durano tanto a lungo e che hanno cadenza mensile con un centinaio di pagine per numero. Secondo me, la critica più severa deve essere fatta sulla "grafica": troppa discontinuità e disuguaglianza di stile tra numero e numero delle singole serie provocate dal cambiamento continuo dei disegnatori; troppi autori di scarso talento artistico o che comunque non riescono ad adeguarsi alle caratteristiche interpretative di questo tipo di pubblicazione. La tecnica di cambiare continuamente gli autori è necessaria per mantenere costante la frequenza di uscita e in parte è ripresa da quella dei "comics books" americani ma, a differenza di quelli, in Italia il disegnatore esegue lui stesso le chine senza chiedere l'assistenza di un apposito specialista.

In un momento come quello attuale, in cui il fumetto registra notevole difficoltà nelle vendite, della Bonelli è senz'altro apprezzabile lo sforzo teso a mantenere in vita una scuola di autori italiani, ma fino a che punto questo sforzo è lodevole ed è indirizzato a far del bene alla "nona arte"? Il fatto che le varie collane cambino continuamente gli autori dei testi e dei disegni, permette di dare lavoro a numerosi autori di non eccelsa levatura artistica, da la possibilità di esportare all'estero la nostra produzione (evento mai riuscito nel passato) ma toglie ai migliori autori la libertà di esprimersi senza vincoli reprimendone la creatività, senza la quale non si può più parlare di arte. Viste le difficoltà del mercato, gli autori devono necessariamente adeguarsi alle richieste della maggior Casa editrice italiana.

In conclusione si può dire che la politica editoriale di questa casa ha indubbiamente grandi meriti ma risveglia anche dubbi inquietanti.